

PERSONAGGI - Un libro di Bessone su don Canale Majet

## Quel prete di montagna

**MUZZANO**

Ci sono forme di santità che si nutrono di silenzio e che, forse, mai raggiungeranno gli altari. Eppure, certe vite emanano una luce intensa, tutta loro: una luce che, anche a distanza di anni o di decenni, continua ad illuminare la strada di chi resta. E' così anche per don Pietro Canale Majet, per 61 anni parroco di questa piccolissima parrocchia schiacciata tra l'alpe e il cielo e che è Bagneri. Alla sua figura ha dedicato oggi un libro (presentato mercoledì scorso nella Sala Congressi di Biverbanca) don Angelo Stefano Bessone, studioso di rango oltre che prete anch'egli alla pari di don Canale.

«Diario di un prete di montagna», questo il titolo (con reminiscenze del miglior Bernanos) del libro che ha proprio negli scritti di don Canale il suo punto di partenza. Corredato da immagini, riproduzioni di acquarelli, schizzi, il testo di Bessone è frutto infatti di un

lavoro compiuto sui quaderni ritrovati dall'attuale parroco di Bagneri, padre Luciano Acquadro.

«Quando, nel 1983, fui nominato parroco di Bagneri - spiega padre Acquadro -, ritrovai, insieme con vari documenti parrocchiali, i diari manoscritti di don Canale. Erano ben conservati, seppur odorosi di fumo e di capra, serbati dalla custode Bina Valcauda. Del resto, a Bagneri, ho avuto ancora modo di conoscere persone che potevano rendere testimonianza dell'opera di questo sacerdote straordinario, giunto qui nel 1880 e morto nel 1941».

L'operosità e la santità della sua vita, scandita tra preghiera e lavoro nella piccola comunità parrocchiale e all'interno della sua unità familiare composta dalla domestica, Maria Pralavorio, dalle sorelle

Libera e Filomena, dal fratello Giuseppe (detto Pin e definito "il santo tintore") e poi anche dai nipoti Silvio e Teresina, viene testimoniata da molti aneddoti che lo vedono come protagonista.

Amava dedicarsi all'apicoltura. Ricevette anche un apposito diploma di cui andava fiero. Proprio grazie alla sua azione, in definitiva, sorse la scuola di Bagneri alla quale egli continuò a dedicarsi con tutto se stesso fino in tarda età con semplicità ed eroismo, quasi una sorta di don Milani contadino ante litteram. Per questi aspetti di impegno civile, venne anche nominato Cavaliere del Regno d'Italia.



«Spesso - ricorda ancora padre Luciano -, dopo la Messa era sua abitudine invitare in casa parrocchiale i più piccoli e offrire loro pane e miele: una vera delizia in quei tempi lontani. Seppe vivere in grande sobrietà e semplicità, testimoniando Cristo con umiltà, senza seguire grandi progetti ma

seminando sempre del bene».

Un bene che le pagine bellissime di Angelo Stefano Bessone, con il loro stile asciutto e denso, ci aiutano oggi a ritrovare. Un bene che non è rimasto solo confinato qui, in questo borgo di montagna dove la luce elettrica giungerà solo nel 1969 e dove la strada arriverà soltanto negli anni Settanta, ma che è finito nel cuore di tutti coloro che conobbero don Canale e che a lui guardano ancora come a quell'esempio di vita cristiana che soleva far esclamare all'allora vescovo di Biella, monsignor Garigliano: «Quando vedo don Canale penso al curato d'Ars».